

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

22 marzo 2020 Spunti dalla liturgia della parola - IV domenica di quaresima.

Il cammino delle domeniche dell'anno liturgico A continua a condurci alla riscoperta del nostro battesimo e la quarta domenica ci presenta il testo dell'evangelista Giovanni della guarigione del cieco nato. È un testo lungo e molto complesso che offre a noi diversi spunti di meditazione per la nostra preghiera.

Il segno compiuto da Gesù si realizza in Giorno di sabato. Non è casualità, ma un primo elemento interpretativo. L'evangelista Giovanni frequentemente usa nella sua narrazione delle citazioni implicite all'antico testamento. Il sabato è sicuramente una di queste. Secondo il racconto eziologico di Genesi uno questo giorno è il riposo di Dio al termine della creazione. Ma il riposo è segno di regalità, di dignità e di libertà. Nessuno può decidere di riposare se non si ha la libertà di esercitare questo diritto; uno schiavo non può farlo perché lavora e riposa solo quando il padrone lo concede. Nel nostro brano, il giorno della libertà di Dio è contemporaneamente il giorno della liberazione dell'uomo, dalle tenebre della non visione. Sin dall'inizio, inoltre, l'evangelista sta comunicando a chi ascolta che ciò che Gesù sta per compiere si svolge nella linea della creazione.

Una questione che colpisce subito è quella del peccato: viene introdotta dai discepoli che vedendo quell'uomo che era cieco dalla nascita, chiedono al maestro di chi sia la responsabilità di quella malattia, quale sia, cioè, il legame tra la dimensione morale dell'uomo e la malattia fisica. Era diffusa convinzione allora che l'una fosse causa dell'altra. Anche i farisei affermano tale legame apostrofando il cieco già guarito, di non essere in grado di testimoniare perché nato tutto nel peccato (9,34). La risposta di

Gesù, come uno scienziato contemporaneo, fuga ogni dubbio: la malattia non è il frutto del peccato, né un suo castigo.

Su questo permettetemi una parentesi di approfondimento: troppe volte, come in questi giorni di CODIV19, abbiamo potuto sentire voci pseudo autorevoli, anche su famosi mezzi di comunicazione sociale, affermare che le malattie, le epidemie, i terremoti siano castigo di Dio per i peccati dell'uomo. A questi falsi profeti e a coloro che si fanno deviare dal volto di Amore di Dio nostro Padre, ricorderei sempre di leggere la risposta data da Gesù alla domanda dei suoi discepoli (Gv 9,3).

Eppure di un peccato, anzi del peccato il testo parla. Ad alcuni farisei che gli chiedono "siamo ciechi anche noi?" (v.40) Gesù risponde che poiché si vive l'autosufficienza di pensare di "vedere", la condizione del peccato rimane. Essa, secondo il brano, è quella in cui non si vuole vedere accecati dalla propria visione delle cose, nella limitata comprensione umana.

Sì, perché quei pochi farisei che parlano con Gesù alla fine del brano (v.40) esprimono, forse inconsapevolmente, la condizione umana. Anche Gesù l'aveva detto all'inizio: la condizione dell'uomo cieco è la condizione dell'umano senza il divino ma tale condizione "è perché in lui siano manifestate le opere di Dio" (v.3). La vita dell'uomo, infatti, limitata nella finitezza creaturale, spesso indebolita dalle ferite del peccato, è il luogo teologico in cui si manifesta la gloria di Dio attraverso l'opera della Grazia. Così, siamo ciechi ma il Dono di Dio (cfr. vangelo della samaritana) potenzia, espande, la nostra natura, permettendo una visione "dall'alto" (cfr. Gv 3). In questo senso la prima lettura (1Sam 16,1-13), l'unzione regale di Davide, ci mostra la visione di Dio delle cose, non nell'esteriorità dell'apparire ma nella profondità del loro essere.

Il segno compiuto da Gesù sul cieco è, così, la nuova creazione: citando ancora una volta i racconti eziologici - questa volta di Genesi 2 - l'adamà (la polvere) è nuovamente plasmata dal soffio vitale dello Spirito di Dio perché l'uomo diventi pienamente vivente, perché la sua natura sia potenziata a vedere alla luce di Dio. Questo è ancora il dono di gloria del nostro battesimo alla cui comprensione ci conduce la quaresima che stiamo vivendo.

C'è un contrasto che è necessario notare tra il vangelo di oggi e quello della scorsa domenica (la samaritana al pozzo). Dopo l'esperienza dell'incontro al pozzo la samaritana corre e parla ai suoi concittadini ed essi colgono il suo annuncio e si muovono realizzando un nuovo incontro personale con Gesù; nel vangelo di oggi, nessuno di coloro che ascoltano la testimonianza del cieco guarito giunge alla comprensione dell'accaduto. Perché questa differenza davanti ad un segno sicuramente più lampante ed evidente della guarigione fisica? La risposta è da rintracciare nella dinamica della nuova creazione che è la vita nel battesimo. Essa è un dono di grazia che ci viene elargito, ma che ha bisogno della nostra accoglienza: la nuova creazione ha bisogno dell'apertura dell'Adamo ricreato. È per questo che, dopo essere stato unto dal segno della Grazia, Gesù chiede al cieco di alzarsi, muoversi verso la piscina di Siloe, fidarsi di lui, come segno di quella più piena adesione di fede che, al termine dei molteplici processi subiti dai farisei, lo porterà a rispondere: "Credo, Signore!" (v.38).

La potenza del nostro battesimo chiede a noi la disponibilità di aprirci al dono ricevuto. Per questo Paolo, nella seconda lettura, afferma: noi che un tempo eravamo tenebra, adesso siamo nella luce del Signore e come figli nella luce vogliamo vivere frutti di bene, giustizia e verità. Cerchiamo dunque di capire ciò che è gradito al Signore (cfr. Ef 5,8-14). Sorgiamo, svegliamoci dal torpore del sonno e Cristo sarà la nostra luce.